

Abb taglia 12mila posti, 500 in Italia

MILANO Dopo le dimissioni, i tagli. Prosegue così la ristrutturazione del gruppo Abb che, per «ridurre i costi e tornare all'utile già alla fine di quest'anno», dopo i quasi 800 milioni di dollari di perdite del 2002, prevede ora un drastico taglio dell'occupazione. Lo ha annunciato il presidente e amministratore delegato della multinazionale elvetica-svedese, Juergen Dormann, illustrando i dati di bilancio. Dormann ha sottolineato che «la prevista riduzione interesserà 10-12mila lavoratori a livello di gruppo» e dovrebbe completarsi entro la metà del 2004. Il taglio di posti di lavoro riguarderà anche il nostro paese, ma dovrebbe limitarsi a qualche centinaio di unità. «L'Italia, a livello di fatturato, rappresenta il 4-5% dell'intero gruppo e dunque, anche nella peggiore delle ipotesi - ha spiegato il country manager, Gian Francesco Imperiali - la riduzione

dovrebbe riguardare al massimo 400-500 persone». Sommando a questa operazione gli oltre 30mila dipendenti che lasceranno il gruppo in seguito alle dimissioni di aziende e rami di attività, già previste, l'organico di Abb a livello mondiale, a metà del prossimo anno, passerà dagli attuali 139mila dipendenti a poco meno di 100mila. Ma l'impatto delle dimissioni in Italia - afferma l'azienda - sarà piuttosto limitato e riguarderà circa una ventina di persone. Attualmente sono circa 7.900 i dipendenti di Abb in Italia, il 73% a tempo indeterminato e il 27% temporanei. Nel 2002 i ricavi di Abb nel nostro Paese sono aumentati dello 0,6% attestandosi a 1.720 milioni di euro. Gli ordini sono calati del 7,2% a 1.617 milioni di euro, soprattutto a causa della cessione dell'attività ferroviaria che in Italia rivestiva un ruolo importante in particolare nell'alta velocità.

Via Solferino, però, vende di più. De Bortoli alla redazione: mi assumo la responsabilità. Buoni risultati de l'Unità: 437mila lettori al giorno

Repubblica è più letta del Corriere della sera



Un'edicola nel centro di Roma

Laura Matteucci

MILANO La conferma ai «suoi» è arrivata direttamente dal direttore Ferruccio De Bortoli. È stato lui, nella riunione di redazione di ieri mattina, ad annunciare l'avvenuto sorpasso. La Repubblica è il quotidiano italiano più letto, il Corriere della Sera perde il primato per la prima volta nella storia: più 0,6% a favore del giornale diretto da Ezio Mauro - questa la percentuale ammessa da De Bortoli, che potrebbe anche sembrare un'inezia ma che è bastata a scuotere via Solferino, a far esultare piazza Indipendenza, e a far recitare il mea culpa al direttore del Corsera. I dati arrivano dall'Audipress, l'organismo ufficiale dell'editoria col compito di stimare i lettori di quotidiani e periodici, e si riferiscono all'ultima rilevazione, avvenuta tra il 16 settembre e il 30 dicembre 2002: i lettori di Repubblica, in un giorno medio, sono 2 milioni 637mila, quelli del Corriere

2 milioni 260mila. Nel dettaglio: Repubblica ha 1 milione 475mila lettori uomini e 1 milione 162mila lettrici donne, il Corriere 1 milione 575mila uomini e 1 milione 45mila donne. Sono ancora otto, come nel 2001, le testate che superano il milione di lettori al giorno: al primo posto c'è sempre la Gazzetta dello sport (3 milioni 285mila), al quarto La Stampa (1 milione 541mila). Bella soddisfazione per l'Unità: viene letta ogni giorno da 437mila persone.

Se De Bortoli prende atto del sorpasso e se ne assume «tutta la responsabilità» (come ha dichiarato ieri in riunione), dal gruppo Rcs il presidente Cesare Romiti minimizza e glissa: «I dati sul lettore - dice - sono sempre influenzati da fattori esogeni, quali le caratteristiche anche distributive di ogni singolo giornale». Ancora: «L'autorevolezza del Corriere non è minimamente in discussione - dice - Ritengo aleatorio il dato sul rapporto tra copie vendute e numero di lettori corrispondenti, mentre resta fondata e certo il dato sul venduto».

Dato che, in verità, è bloccato da giorni, in attesa che l'Ads (Accertamento diffusione stampa) decida circa il numero di copie diffuse nelle scuole - se farle confluire nella categoria «in blocco» o «in edicola». A seconda della scelta, infatti, il verdetto sul venduto si ribalta. Il quotidiano della Rcs le considera come vendite in blocco, la Repubblica come vendite in edicola. Secondo l'ultima nota Ads (riferita al periodo novembre 2001 - ottobre 2002), il Corriere ha venduto mediamente in edicola 551.723 copie, quello di Mauro 558.752. Ma nelle vendite in blocco, invece, il Corriere segna 23.959 copie, la Repubblica 3.109. «Quelle dell'Ads sono rilevazioni di tipo contabile - dicono dall'Audipress - mentre la nostra è un'indagine campionaria che fornisce delle stime di lettura. Le differenze sono lievi, occorrerà capire se verranno confermate o meno nel tempo». Appuntamento alla prossima rilevazione, quindi, prevista tra la metà di marzo e la metà di giugno. In via Solferino preparano la riscossa.

La controriforma delle pensioni

La Camera approva la delega di Maroni. Cgil: sconcerto per le assenze nell'opposizione

Bianca Di Giovanni

ROMA La Camera dà un via libera burrascoso alla delega previdenziale. Ora la parola passa al Senato (da martedì), dove il governo annuncia novità in arrivo (forse sulla decontribuzione, sicuramente su un'ipotesi di fondi pensione regionale). Ma la partita non si chiuderà neanche a Palazzo Madama. Nessun emendamento al testo, infatti, centra l'obiettivo vero del centro-destra: bloccare le pensioni d'anzianità. Mossa che si tenterà in seguito, magari sfruttando una norma della delega che consente all'esecutivo di abrogare a piacimento (dunque extra-delega) le norme vigenti. In ogni caso il percorso imboccato qui mina il sistema con effetti devastanti. «La riduzione fino a 5 punti dei contributi a carico dei nuovi assunti comporta minori entrate per l'Inps - osserva Livia Turco - Per compensarle si richiede un pesante onere aggiuntivo per la finanza pubblica calcolato fino allo 0,3 e 0,6 del Pil. Lo ha riconosciuto la stessa relazione tecnica del ministero del Tesoro». Insomma, la delega è molto più costosa del sistema attuale, e inoltre su aspetti decisivi sarà inefficace.

In due parole: è inutile e dannosa. Tanto che i sindacati già si sono ricompattati contro il provvedimento: Luigi Angeletti (Uil) ha scritto ai leader Cgil e Cisl suggerendo un'iniziativa unitaria. «Oggi - commenta Guglielmo Epifani - riteniamo un'iniziativa insieme agli altri sindacati, come d'altronde la Cgil aveva ieri suggerito, ancora più utile e urgente». Anche Savino Pezzotta (Cisl) si è detto disponibile ad una «riflessione comune», mentre Pierpaolo Baretta ha chiesto al governo un emendamento che elimini la decontribuzione.

L'ultimo giorno di votazioni in Aula è stato segnato dall'assillo degli assenti su tutti e due i fronti. È stato Fabio Mussi a lanciare il fucile al centrosinistra, che nella votazione all'articolo 8 (l'ultimo) era presente con soli 132 voti, mentre dispone di 260 deputati. In tutta la mattinata si è arrivati a 196 voti dai banchi dell'opposizione. «Forte sconcerto per le tante assenze tra i parlamentari dei

I pescatori contestano la Ue

MILANO Le risorse ittiche scarseggiano, ma la vera specie a rischio estinzione sono i pescatori. È su questa considerazione che si è aperto ieri pomeriggio il congresso nazionale dell'Agci pesca, una delle centrali cooperative più diffuse del paese. Sull'attività di cattura in mare pendono - secondo la relazione introduttiva del presidente Giampaolo Buonfiglio - la «spada di Damocle» dell'annullamento degli sgravi fiscali per l'acquisto di carburante, così come un'ulteriore contrazione della flotta di pesca determinata dalla riforma della politica comune. Per Buonfiglio, «quella di Bruxelles è una strategia senza futuro, orientata solo a demolire la flotta e a espellere lavoratori dal settore senza poi essere veramente efficace sul piano della conservazione delle risorse». L'obiettivo non può essere, secondo la centrale cooperativa, ridurre le dimensioni della flotta del 3% nei prossimi due anni, come disegnato dalla politica europea. Le scelte nel settore della pesca sono «avulse dalla realtà mediterranea» e sono state concepite «senza un'adeguata conoscenza della nostra pesca».

gruppi dell'opposizione - dichiara Morena Piccinini segretario Cgil - Quelle assenze hanno permesso l'approvazione di provvedimenti che giudichiamo inaccettabili e che si configurano come una vera e propria controriforma previdenziale». Replica in serata Renzo Innocenti, vicepresidente del gruppo ds. «L'episodio è deprecabile - si legge in una nota - che non altera però la costante presenza dei deputati dell'opposizione, e del grup-

I CAPITOLI DELLA DELEGA PREVIDENZIALE

- **Incentivi a restare al lavoro** (Utilizzazione senza dover stipulare un nuovo contratto con il datore di lavoro)
- **Liberalizzazione dell'età pensionabile**
- **Conferimento obbligatorio del Tfr alla previdenza complementare** (I lavoratori potranno scegliere il tipo di fondo a cui destinare il Tfr e' previsto anche l'ampliamento della deducibilità fiscale della contribuzione ai fondi)
- **Progressiva e gratuita totalizzazione dei periodi assicurativi per i lavoratori che abbiano compiuto 65 anni o abbiano maturato complessivamente 40 anni di anzianità contributiva**
- **Eliminazione del divieto di cumulo tra reddito da lavoro e da pensione**
- **Aumento delle aliquote di autonomi e co.co.co**
- **Taglio fino a 5 punti degli oneri contributivi per i neoassunti a tempo indeterminato "senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore"**
- **Compensazioni del mancato Tfr per le imprese attraverso facilitazioni di accesso al credito ed eliminazione del contributo per il finanziamento del fondo di garanzia del Tfr** (pari allo 0,20% della retribuzione)
- **Completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza**



Il ministro del Lavoro Roberto Maroni

europea con il capitolo previdenziale chiuso. Dopo un'ora è arrivato il via libera.

Il testo varato mantiene i «pilastri» voluti dal centro-destra. C'è l'idea di liberalizzare l'età pensionabile, con un sistema di incentivi per chi resta al lavoro oltre l'età pensionabile. In realtà la struttura contraddice quanto stabilito dalla Finanziaria che consente la cumulabilità del trattamento pensionistico con il lavoro. Vantaggi anche per chi intende restare al lavoro anche dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione d'anzianità. In questo caso la Camera ha fatto «saltare» l'obbligo di rinnovare il rapporto di lavoro passando attraverso il licenziamento ed una ri-assunzione. La modifica non piace a Confindustria, perché «incide sul turn-over delle aziende». Ma il vero non senso contabile è la decontribuzione per i neo-assunti fino a 5 punti, che costituisce il tornaconto assicurato agli imprenditori in cambio del Tfr (da versare obbligatoriamente nei fondi pensione). Oltre a minacciare le casse dell'Inps, la misura mette a rischio quelle dello Stato, visto che i versamenti dovranno essere coperti ogni anno dalla fiscalità generale con un accantonamento ad hoc in Finanziaria. «È una bomba a tempo - dichiara Alfiero Grandi (ds) - Ogni anno circa 4-5 milioni di lavoratori vengono assunti. Facendo i dovuti calcoli, si arriverebbe ad un esborso di 7,5 miliardi di euro in tre anni, pari alla manovra sui condoni».

ds in particolare, non solo durante la discussione e i voti di questo disegno di legge, ma nelle quasi 11.000 votazioni di questa legislatura. La presenza dei deputati del Gruppo Ds sono state determinanti nel battere il governo per ben 20 volte in Aula, nonostante la differenza di quasi 100 deputati. La polemica su quanto avvenuto oggi mi pare eccessiva».

I banchi vuoti si contavano anche nella

maggioranza, che infatti non è riuscita a varare il testo al primo colpo per mancanza di numero legale dopo la decisione delle opposizioni di abbandonare l'Aula. A quel punto è scattata la «caccia ai peones» rintracciati sui telefoni cellulari. «Nulla di grave - commenta il ministro Roberto Maroni - Per me l'importante è che si arrivi al varo definitivo entro giugno». Il termine non è casuale: il governo vuole arrivare al semestre di presidenza

La trattativa nella notte. Vicina l'intesa sul salario. Confronto serrato sui diritti

Gli statali verso la firma del contratto

Francesca D'Amico

ROMA Si avvia alla conclusione, la lunga trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Nella sede dell'Aran, ha preso ieri l'avvio, la no-stop che si è protratta per tutta la notte. È già questa mattina, secondo le previsioni del sindacato, potrebbe chiudersi la partita. Siamo alla parola fine, allora, per la lunga e faticosa vertenza che va avanti da quindici mesi. E fine anche dell'estenuante attesa per i 204mila lavoratori pubblici, che per tutto questo tempo, sono rimasti senza contratto.

Sembra cosa fatta, l'accordo tra le parti, sull'incremento al salario di oltre 106 euro medie mensili. Un'intesa che probabilmente piacerà poco a Confindustria. Negativo era stato infatti il commento del direttore generale, Stefano Parisi, in merito all'aumento di 105 euro offerto dall'Aran, l'agenzia che gestisce la trattativa per conto dello Stato. Una

cifra che si avvicina ai 108 euro che avevano chiesto i sindacati. Sindacati che però, nei giorni scorsi, avevano tentato di strappare qualcosa in più, chiedendo al governo ancora un piccolo sforzo. Tenendo conto del fatto che l'attesa dei lavoratori dura da così tanto tempo. Un di più che le parti sociali avrebbero quindi ottenuto, rispetto alle proposte iniziali di aumento da parte di Aran.

Parisi, invece, aveva invitato l'esecutivo a rimanere legato all'accordo del 23 luglio, in cui veniva concesso molto meno, e aveva invitato il governo a fare altrettanto. «Ci auguriamo che anche l'esecutivo si mantenga entro il perimetro dell'accordo precedente - aveva detto - e in ogni caso anche se dovesse superare i parametri del 23 luglio, noi ci atterremo ad essi per i rinnovi contrattuali». Dichiarazioni che avevano suscitato reazioni dure da parte dei sindacati che a loro volta avevano accusato Confindustria di voler far pagare ai lavoratori l'incapacità del mondo industriale a lavoro

rare su qualità e ricerca. Per quanto riguarda la normativa, si è discusso ad oltranza. Una parte di fondamentale importanza, secondo i sindacati, che hanno voluto valutare ogni cosa molto attentamente. «Per non abbassare il livello dei diritti», ha detto Laimer Armuzzi, segretario generale Fp-Cgil. Particolare attenzione è stata dedicata, nelle ultime ore, ai criteri sull'inquadramento, per superare gli ostacoli posti ai nuovi regolamenti, dalla corte costituzionale. Non pare debbano esserci modifiche per l'ordinamento professionale, per il quale potrebbe essere istituita un'apposita commissione. Tra le novità introdotte dal contratto ci dovrebbe essere l'istituzione di commissioni paritetiche per contrastare il fenomeno del mobbing, sempre più diffuso nei Ministeri. Mentre verrebbero sanzionate con la sospensione dal servizio e dallo stipendio le molestie sessuali, ma anche le «insufficienti e persistenti scarso» rendimento per negligenza.

Secondo la classifica di Forbes è 45° e vanta un patrimonio personale di 5,9 miliardi di dollari. Il Paperone è sempre Bill Gates

Berlusconi è il politico più ricco del mondo

MILANO In classifica generale figura al 45° posto. Ma in quella dei politici-miliardari sta su, in cima, in prima posizione. Davanti anche al sindaco di New York, Michael Bloomberg. Tra i premier, poi, non ha rivali: Silvio Berlusconi è di gran lunga il più ricco del mondo. I primi ministri di Libano e Russia - Rafik Al Hariri e Roman Abramovich - che seguono dal quarto posto in poi sono lontanissimi. Come pure il leader del Partito popolare svizzero, lo Christoph Blocher.

Ma andiamo con ordine. Il Cavaliere, fondatore del gruppo Fininvest, secondo la classifica di Forbes dei più ricchi del mondo 2003, vanta un patrimonio personale di 5,9 miliardi di dollari. E, appunto, è quarantacinquesimo in classifica generale. Bloomberg, il secondo tra i politici, che l'anno scorso ha speso ben 70 milioni di dollari per la sua campagna elettorale, è soltanto in settantaduesima posizione. Con un patrimonio personale di 4,4 miliardi di dollari. Terzo, e settantaseiesimo, è invece l'inglese David Sainsbury, ministro delle Scienze del go-

verno di Tony Blair e, soprattutto, erede della famiglia fondatrice della famosa, ed omonima, catena di alimentari. Sin qui i politici. Ma gli altri? I superpaperoni che, sinora, si sono dedicati soltanto agli affari snobbando la politica? Nonostante i chiarimenti di luna di un mercato poco propizio e una flessione di oltre 10 miliardi di dollari nel proprio patrimonio (da 52,8 ai 40,7 miliardi di bigliettoni) Bill Gates si fregia ancora una volta del titolo di più ricco del pianeta.

Ma non è solo il fondatore di Microsoft, la graduatoria, come di consueto, parla americano. Nove delle prime dieci posizioni, nella lista dei miliardari mondiali, sono occupate da statunitensi. Esattamente come lo scorso anno. Tra gli habitues, oltre a Gates, il guru degli investimenti Warren Buffet, ancora una volta alle spalle del fondatore di Microsoft (con una flessione di quasi cinque miliardi di dollari nel proprio portafoglio rispetto ai 35 dello scorso anno). Terzi i tedeschi Karl e Theo Albrecht, come lo

scorso anno, ma anch'essi in frenata. Sono invece undici, due in meno rispetto all'anno scorso, gli italiani entrati in classifica. Dietro Berlusconi, a garantire una sorta di zoccolo duro, gli uomini della moda, Benetton, Marzotto, Prada e Armani, e la tradizione della famiglia Agnelli, oltre alla

conferme del re dell'acciaio, Steno Marcegaglia, dell'assicuratore Ennio Doris e del produttore di occhiali, Leonardo Del Vecchio. Neofita della classifica di Forbes, invece il finanziere bresciano Emilio Gnutti, numero uno di Hopa.

a.f.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture
U.I. Atti Amministrativi
Ufficio Gare d'Appalto

Avviso di Rettifica e Proroga dei Termini

Asta Pubblica per l'Appalto aperto per interventi vari stradali, anticipatori del P.G.T.U. "Piano generale traffico urbano", dell'importo di Euro 1.244.000,00 di cui netti Euro 1.220.000,00 a base di gara e Euro 24.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Con il presente avviso si provvede a rettificare l'importo dei lavori relativi alla categoria prevalente OG3 in quanto, per un mero errore materiale, è stato indicato l'importo di Euro 1.224.000,00 invece di Euro 1.244.000,00; pertanto per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione alla categoria OG3 classifica quarta, invece che classifica terza come erroneamente indicato nel bando. Al fine di consentire una corretta formulazione dell'offerta, la data di scadenza della gara (prevista alle ore 10 del 5/04/2003) è prorogata alle ore 10,00 del giorno 26 marzo 2003; l'esperimento è conseguentemente fissato alle ore 10 del giorno 27 marzo 2003. Restano inalterate tutte le altre prescrizioni contenute nel bando di gara.

Il Direttore Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture Ing. Attilio Diani